

Blaise Pascal 1623- 1662

La lettera apostolica di Papa Francesco in occasione del 4° centenario della nascita

Ha avuto scarso rilievo sulla nostra stampa Blaise Pascal, il grande genio cristiano si cui si celebra il 4° centenario della nascita. Venne al mondo infatti in Francia a Clermont il 19 giugno 1623, ebbe una breve vita e morì a Parigi il 19 agosto 1662 a soli 39 anni di età.

Il Papa Francesco ha scritto per l'occasione una lettera apostolica intitolata "Sublimitas et miseria hominis" - in italiano "Grandezza e miseria dell'uomo" -, uscita il 19 giugno 2023 all'inizio dell'estate, per esporre l'esemplare cammino di ricerca della verità che Pascal compì non solo sul piano scientifico della matematica, delle geometria, delle scienze fisiche, ma soprattutto nello studio della natura umana nella sua realtà storica e concreta, con le sue grandezze e le sue miserie, giungendo alla conclusione che Gesù Cristo soltanto può dare luce e salvezza alla nostra vicenda terrena.

La ricerca nel campo delle scienze e della vita dell'uomo

Dotato di eccezionale intelligenza, Pascal giovanissimo fece importanti scoperte e si dimostrò un ricercatore instancabile e rigoroso del mondo fisico, dei principi e delle applicazioni matematiche. Tuttavia, dopo un breve periodo di vita mondana, rivolse la sua indagine a problemi dell'esistenza umana, per scoprirne il significato ed il fine.

La deduzione matematica, "l'esprit de géométrie" è certo un tipo perfetto di conoscenza, ma esso tuttavia non è sufficiente ad affrontare tutti i problemi. L'uomo è stretto infatti fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo e tanti aspetti della realtà gli risultano incomprensibili.

La ragione umana ha limiti ben definiti e ci lascia ignoranti sul nostro destino, sulla nostra natura, sul significato della vita. A tale compito provvede un'altra facoltà, "l'esprit de finesse", il cuore, che ha una conoscenza intuitiva dei primi principi, dello spazio, del tempo, del movimento, dei numeri e delle esigenze spirituali dell'uomo. L'esprit de finesse non è un sentire irrazionale, ma un'esperienza spirituale dei valori, atta a fondare una conoscenza che la ragione, lo spirito geometrico, non ha.

I tre ordini del reale

Pascal descrive con chiarezza la scala dei valori, i tre ordini di diverso genere nei quali è coinvolta la natura dell'uomo: l'ordine della materia, l'ordine dell'intelligenza, l'ordine della carità.

Il mondo della materia che ci avvolge da ogni parte e gli spazi infiniti in cui siamo immersi possono destare stupore e spavento, ma essi non valgono il più piccolo pensiero che è qualitativamente superiore a tutta la materia.

L'uomo pensa con la ragione quando si dedica alle scienze matematiche e fisiche, ma quando si interroga sul senso del suo esistere, cioè sulla sua origine, sul suo destino, sulla sua identità, sulla vita e sulla morte, egli pensa con il cuore, con sintesi intuitiva. Tuttavia molti cercano di eludere questa ricerca così importante del significato del nostro esistere, limitato nel tempo e nello spazio, della vita e della morte, ed orientano il proprio pensiero ed il proprio cuore a valori che distraggono, al divertimento, al lavoro, alle occupazioni mondane e sociali, senza trovare quella felicità a cui tutti aspirano.

Ma oltre all'ordine della materia ed all'ordine del pensiero, vi è un altro ordine, qualitativamente superiore: è quello della carità. Esso può essere raggiunto, o meglio donato, a coloro che usando la ragione sono consapevoli dei propri limiti, della grandezza e della miseria

dell'uomo, capaci di silenzio davanti al mistero; essi comprendono che nella fede e nella adesione a Cristo c'è la via della verità e della salvezza ed a Lui orientano la propria vita. Tuttavia costoro sono consapevoli che la ragione non può dimostrare la fede, né imporre vincoli o dogmi a chi non crede. Ci sono pertanto due eccessi da evitare: quello di escludere la ragione, o di ammettere solo la ragione nella conoscenza di Dio e di noi stessi.

Solo col cuore, qui col cuore illuminato dalla grazia dallo Spirito, sentiamo la presenza di Dio e aderiamo con amore ad essa. Ma la presenza e la conoscenza di Dio ci vengono attraverso l'unico mediatore Gesù Cristo.

Gesù Cristo

Cristo non solo chiarisce la condizione umana nella sua globalità, ma svela l'uomo a se stesso, ad ognuno nel suo mistero personale. Noi conosciamo pertanto il vero volto della realtà in Gesù Cristo, e conosciamo noi stessi solo in Lui, conosciamo il significato della vita e della morte solo per mezzo di Lui. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo chi è Dio e chi siamo noi stessi e chi sono gli altri, qual è il nostro destino.

Cristo con il suo messaggio fa comprendere agli uomini come siano inclini all'egoismo, schiavi delle loro passioni, ciechi riguardo a Dio ed al loro esistere. Ma dal momento in cui si volgono a Lui, i loro occhi si aprono e comprendono chi sono ed a Chi si affidano.

Cristo è dunque mediatore in duplice senso: sul piano oggettivo perché rivela all'uomo l'immagine del Dio vivente e l'immagine dell'uomo secondo Dio; sul piano soggettivo perché dà a chi si rivolge a Lui il solido punto di appoggio della sua esistenza; gli conferisce l'atteggiamento amante e lo salva. Egli è veramente la totalità del senso dell'uomo: ci illumina e ci apre alla verità; ma dato che siamo deboli e peccatori, ci perdona e ci salva. E' luce e salvezza della vita del credente.

Il memoriale del 23 novembre 1654

Pascal teorizzò non soltanto la grandezza dell'uomo che pensa per comprendere il mondo e per trovare la felicità, ma constatò e sottolineò nello stesso tempo la miseria dell'uomo peccatore.

Egli fece nella sua ricerca sul mistero dell'uomo una sconvolgente esperienza di Dio in un incontro personale con Lui. Sentì il bisogno di fissare questo avvenimento della sua vita in una pergamena che fece cucire nella fodera della giacca e che fu ritrovata da un suo domestico pochi giorni dopo la morte.

Dopo aver disegnato in alto una croce circondata da raggi, riferimento chiarissimo a Cristo crocifisso e risorto così scrive:

“L'anno di grazia 1654.

Lunedì, 23 novembre, giorno di San Clemente papa e martire, e d'altri del martirologio romano.

Vigilia di San Crisogono martire, e d'altri.

Dalle dieci e mezza, circa, di sera, fino a mezzanotte e mezzo circa.”

Una prima osservazione: chiuso nella sua stanza, nella notte del 23 settembre del 1654 Pascal avverte che con la venuta di Cristo il tempo per il credente è un continuo anno di grazia; questo è anche il tempo della Chiesa ed egli con una precisa meticolosità fa riferimento al calendario liturgico ed ai santi del martirologio romano; inoltre è anche il tempo in cui egli sente la presenza di Dio che viene in quel momento nella sua vita con la massima intensità, tanto da segnare con lo stesso desiderio di precisione l'ora di grazia in cui egli sperimenta la presenza del Dio vivente.

Poi prosegue con emozione intensissima, tanto da scrivere parole e frasi spezzate:

“FUOCO

Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe.

Non dei filosofi e dei dotti.

Certezza. Certezza. Sentimento. Gioia . Pace.

Dio di Gesù Cristo.

Davvero Dio è il Vivente, che dona a noi esistenza, energia e vita: qui non è l'idea di Dio come essere assoluto, o causa prima o supremo valore; non è neppure un vago sentimento. Questo è tutt'al più il dio dei filosofi e dei dotti, un dio che non si è calato nella storia di un popolo, nella vita di Cristo, nel tempo della Chiesa, che non coinvolge la tua esistenza concreta e che non interpella e non cambia le tue convinzioni.

Il Dio vivente è invece Fuoco, che non è per Pascal una metafora, ma un fuoco spirituale e reale nello stesso tempo che ti folgora e ti illumina. E' il Dio del rovelto ardente che immerge realmente nella fiamma dello Spirito, che ti brucia interiormente e ti fa ardere d'amore. E' il Dio che si carica e si sporca della nostra vicenda terrena, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che si manifesta definitivamente in Gesù Cristo in un luogo ed in un tempo preciso, il Dio che rivela la grandezza e della miseria dell'uomo, il Dio che muore sulla croce per noi e risorge per la nostra salvezza: è il Dio vivente, vita della tua vita.

Questa esperienza fa sì che Pascal possa provare un sentimento di certezza, di gioia, di pace: una certezza luminosa ed ardente, una letizia che viene dall'alto, indipendente dalle sofferenze della sua esistenza, una pace che sommerge ed appaga.

Pascal matematico, fisico, ingegnere e filosofo, così esatto nello sperimentare e nel definire le leggi della matematica e della fisica, aperto a tutte le dimensioni dell'esistenza, scopre ora nella realtà e nella storia qualcosa che prima non aveva mai vissuto e provato e che frantuma il suo pensiero filosofico su Dio: il Dio vivente non si è tenuto al di sopra, lontano da noi, ma è entrato nel mondo da lui creato e si è rivelato nella vicenda terrena dei patriarchi e nella persona di Gesù Cristo. Dio si è fatto uomo, assume su di sé l'esistenza di ogni uomo che è peccatore, anche la mia esistenza, le dà un nuovo inizio, un nuovo ordine soprannaturale, diventa il mio riferimento, capovolge e riordina tutti i nostri valori. L'uomo, ogni uomo, è il destino di Dio.

Nel suo memoriale poi prosegue rivolgendosi a Cristo ed al Padre che lo ha inviato:

“Il tuo Dio sarà il mio Dio.

Oblio del mondo e di tutto, tranne Dio.

Non lo si trova che per le vie insegnate dal Vangelo.

Grandezza dell'anima umana.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto.

Gioia, gioia, gioia, lacrime di gioia...

Questa è la vita eterna, ch'essi ti conoscano solo vero Dio e Colui che tu hai mandato Gesù Cristo.

Gesù Cristo.

Gesù Cristo.

Io me ne sono separato: l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso.

Ch'io non se sia mai separato...

Eternamente nella gioia per un giorno di prova sulla terra”

Il nostro Dio è il Dio di Gesù e non è possibile scindere la realtà cristiana da Lui. Egli dà ad ogni persona che lo incontra, un nuovo inizio, un'esistenza redenta, una luce nuova per l'intelligenza, la purificazione da ogni peccato.

È la conferma di quanto egli precisa in uno dei suoi Pensieri: *“Tutti i corpi, insieme, e tutti gli intelletti insieme, e tutte le loro produzioni, non valgono il più piccolo moto di carità. Questo è di un ordine infinitamente più alto... soprannaturale”*.

Certamente Pascal fu anche un tenace e talvolta esagerato polemista contro la dottrina proposta dal gesuita Luis Molina e dai suoi seguaci, che tentavano di conciliare libertà umana e grazia, perché in buona fede vedeva in essa il rischio del pelagianesimo o del semipelagianesimo, cioè della convinzione che l'uomo possa salvarsi con le sue sole forze o con le strutture ecclesiali, senza la conversione e la grazia di Dio.

Egli tuttavia come fedele laico, nell'incontro con Gesù Cristo, ha gustato la gioia del Vangelo, ha compreso la grandezza e la miseria dell'uomo, ha indicato agli uomini del suo tempo e di tutti i tempi la via della verità e della salvezza. Verso la fine della sua vita poi si sentì attratto dall'amore per i poveri, membra del corpo di Cristo.

Valga per tutti noi la conclusione della bella lettera apostolica di Papa Francesco su Blaise Pascal: “Possano la sua opera luminosa e gli esempi della sua vita, così profondamente battezzata in Gesù Cristo, aiutarci a percorrere sino alla fine il cammino della verità, della conversione e della carità. Perché la vita di un uomo è tanto breve: «Eternamente nella gioia per un giorno di prova sulla terra»”.

P. Giuseppe Oddone